

Bruno Marolo

Sarà processato come un adulto il ragazzo che insieme al padre adottivo seminò il terrore nei pressi di Washington uccidendo 13 persone

## Virginia, il cecchino di 17 anni rischia il boia

WASHINGTON L'America lo vuole morto. Lee Malvo, 17 anni, sarà processato come adulto per i delitti del cecchino che ha sparato il terrore nei sobborghi di Washington. È un processo su misura. Il ministro della Giustizia John Ashcroft lo ha assegnato nello scorso novembre allo stato della Virginia per essere certo che non vi fossero ostacoli alla pena capitale. Lo ha dichiarato egli stesso.

Malvo e il suo complice, John Mohammad di 42 anni, sono accusati di avere ucciso 13 persone e di averne ferite altre cinque in una sanguinosa scorribanda attraverso Alabama, Georgia, Louisiana, Maryland, Virginia e il distretto di Columbia. Il Maryland, dove è stata commessa la maggior parte degli omicidi, ha sospeso le esecuzioni dei condannati a morte e aperto un'inchiesta sulla legge che non sembra uguale per tutti. Il giudice Charles Maxfield ha fatto la sua parte venerdì sera. Doveva decidere se processare Lee Malvo egli stesso, nel tribunale minorile dove la

pena di morte non è ammessa, o mandarlo in corte d'assise. Non ha avuto dubbi. Ha accolto la tesi del procuratore d'accusa, secondo cui il ragazzo ha ucciso con le sue mani tre persone e per questi crimini deve pagare il prezzo che pagherebbe un adulto. «Non ci sono testimoni oculari - ha detto - ma gli indizi sono molto convincenti». Sul calcio del fucile sono state rilevate le impronte digitali.

«I due cecchini - ha sostenuto il procuratore Robert Horan - volevano estorcere al governo dieci milioni di dollari. Hanno detto che avrebbero smesso di uccidere una volta ottenuto il denaro». Lee Malvo e John Mohammad verranno processati separatamente. L'uomo verrà giudicato per la morte di Dean Meyers, un automobilista ucciso dal cecchino il 9 ottobre mentre faceva il pieno di benzina a Manassas, in Virginia. Il ragazzo dovrà rispondere dell'assassinio di Linda Franklyn, colpita il 14 ottobre mentre usciva da un negozio nel comune di Falls Church. A tutti e due



Il giovane John Lee Malvo tra due agenti

viene contestata l'aggravante di avere sparato il terrore a fini di estorsione. La pena prevista dalla legge della Virginia è la morte.

«Non è ammissibile - ha protestato l'avvocato difensore Michael Arif - che un ragazzo di 17 anni venga processato in modo da rischiare l'iniezione letale». Lee Malvo, nella divisa grigio blu dei prigionieri, guardava il giudice con un lampo negli occhi ma non ha detto una parola. Il personaggio è tutto da scoprire. Secondo alcuni Lee è un ingenuo, cresciuto senza affetti, plagiato da John Mohammad che lo ha coinvolto nel suo piano sanguinario. Secondo altri John Mohammad è un violento senza cervello e in realtà sarebbe stato il ragazzo ad architettare il tentativo di estorsione.

L'agente June Boyle della polizia femminile, che ha interrogato Malvo per sei ore, ha riconosciuto la sua voce nel nastro in cui sono state registrate le telefonate del cecchino. «Sono dio - proclamava la voce

acuta, quasi infantile - cari poliziotti, le nostre condizioni non sono negoziabili. I vostri figli non sono al sicuro». È del ragazzo la calligrafia sul biglietto trovato presso il corpo di Conrad Johnson, il conducente d'autobus ammazzato perché le autorità non avevano risposto subito alla richiesta di dieci milioni di dollari. «La vostra incompetenza - si legge su quel foglio - vi è costata un'altra vita. Ora ci ascolterete. Non tentate questi stupidi giochetti con noi. Conoscete le nostre richieste».

La registrazione è stata trasmessa per radio. Gli abitanti di Washington non riescono a dimenticarla, quando fanno il pieno di benzina e pensano che in quello stesso distributore un padre di famiglia è stato ammazzato a caso. Per un mese la capitale Usa ha vissuto nell'incubo di un nuovo attacco dei terroristi. Ora si sa che a metterla in ginocchio sono stati un uomo senza cervello e un ragazzo che dava la morte come in un videogioco, convinto che se avesse accumulato abbastanza punti sarebbe stato premiato con 10 milioni di dollari. L'America, alla prese con nuove paure, ha fretta di dimenticare e lascia che la giustizia del ministro Ashcroft faccia il suo corso sommario. Soltanto una piccola parte della storia dei due cecchini sarà raccontata nel processo: il minimo indispensabile perché il boia scriva la parola fine.

# L'Italia sconfitta nella guerra della cioccolata

## La Corte di giustizia Ue apre le porte ai prodotti «senza qualità». Coro di proteste

Marina Mastroiusta

Fosse esistita davvero la donna bella e misteriosa che Juliette Binoche faceva vivere in Chocolat, avrebbe di sicuro la ricetta giusta: quella del cioccolato capace di tirare fuori la parte migliore di ognuno, di curare i turbamenti dell'anima. Quella uscita ieri dalla Corte di Giustizia europea ha ambizioni minori e tra le proprietà che nasconde c'è sicuramente quella di far piacere alla grande industria dolciaria, molto meno agli amanti del cioccolato doc. Spagna e Italia, a termine di un contenzioso di lunga data, sono state condannate senza possibilità d'appello per aver vietato la commercializzazione con la denominazione «cioccolato» di prodotti che oltre al burro di cacao contengono anche altri grassi vegetali, meno pregiati, imponendo la dizione di «surrogati». D'ora in avanti non sarà più possibile. Il cioccolato prodotto con il solo burro di cacao sarà equiparato a quelli che contengono olio di palma, burro d'illipe, di karité e di kokum, grasso di nocciolo di mango oppure grasso o stearina di shorea. Agli intenditori non resterà che affidarsi ad una attenta lettura degli ingredienti elencati in etichetta.

La Corte di Giustizia europea ha ritenuto che l'aggiunta di sostanze grasse diverse dal burro di cacao «non modifica la natura del prodotto e l'indicazione sull'etichettatura è sufficiente per garantire una corretta informazione dei consumatori». Le misure adottate da Italia e Spagna a difesa del prodotto doc appaiono quindi «sproporzionate e violano il principio della libera circolazione delle merci» all'interno dell'Unione europea.

Il gigante del settore, la Nestlé, non può che incassare soddisfatta una sentenza che realizza «un mercato unificato del cioccolato attraverso l'Europa». Soddisfatta anche Londra, che ha guidato la crociata a difesa di una ricetta meno rigorosa del cioccolato. I laburisti al parlamento europeo parlano di una «dolce vittoria». «Questo è quello che l'Europa dovrebbe fare: abbattere le barriere per dare alle aziende britanniche il libero accesso al più grande mercato

del mondo», dice Phillip Whitehead, portavoce del Labour nel parlamento Ue.

Ad Italia e Spagna non resterà che rifugiarsi nel prodotto doc, ma la sconfitta è bruciante. Il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno parla di «un errore» che - aggiunge, in un impeto equo e solidale - penalizza «i paesi che basano la loro economia sull'agricoltura riducendone la possibilità di produrre ed esportare prodotti tipici come il cacao». Quanto all'Italia si chiederà una «regolamentazione ad hoc che riconosca il vero cioccolato di qualità».

Il contenzioso è di antica data. Nel '73 una direttiva dell'allora Comunità europea fissò il contenuto minimo di burro di cacao nel cioccolato. Una nuova misura, approvata nel 2000 ma che entrerà in vigore l'estate prossima, ammette anche altre sostanze grasse, da utilizzare oltre al burro di cacao, in misura comunque non superiore al cinque per cento. È una soluzione che piace soprattutto ai produttori nord-europei, Gran Bretagna in testa, seguita da Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, e anche al Portogallo: paesi che apprezzano il cioccolato variamente miscelato con latte, zucchero e nocciolate, più grasso e pastoso, e che utilizzano senza troppi rimpianti sostanze diverse dal burro di cacao, più costoso degli altri grassi ammessi: tanto per dire, il burro di cacao costa dieci volte di più dell'olio di palma.

Sarà la fine del cioccolato puro? I giudici assicurano di no, ogni Stato membro della Ue potrà decidere che cosa mettere nella cioccolata fabbricata nei suoi confini nazionali, non potrà però imporre regole diverse da quelle comunitarie a tutti gli altri.

Non si potrà più definire surrogato il cioccolato che contiene grassi diversi dal burro di cacao



Quindi, chi vuole usi pure il burro di cacao, ma senza bollare di surrogato la cioccolata «mista», dizione discriminatoria perché può aumentare i costi di confezionamento e soprattutto perché può «avere un'influenza negativa nella percezione di tali prodotti da parte dei consumatori».

Su questo i giudici hanno ragione. Il surrogato rimanda alle razioni di guerra, a tempi di penuria e fantasmi sostitutivi, alle punitive ristrettezze di una dieta dimagrante. Non è cosa che si addica alla straripante abbondanza del mercato delle merendine e degli snack. Eppure il surrogato

sembra che bisognerà abituarsi. L'Avvocatura dello Stato suggerisce l'opportunità, stando così le cose, di eliminare le restrizioni previste nella normativa italiana, per «non far gravare sui produttori nazionali un onere che non grava sugli altri produttori comunitari». L'Aidi, l'Associazione

### Il consumo degli italiani Tre chili e mezzo a testa ogni anno

Piace, piace molto. Da mangiare e da produrre. L'Italia è il quarto mercato nell'Unione Europea per il cioccolato, dopo Germania, Regno Unito e Francia. Ogni anno si producono nel nostro paese 210.600 tonnellate di dolci e derivati a base di cacao. Secondo i dati diffusi da Confartigianato, sono oltre 25mila gli artigiani che realizzano dolci al cioccolato. Fra questi, i «cioccolatieri» (gli artigiani dediti soltanto alle prelibatezze di cacao) sono 600 in tutta Italia, con un giro d'affari annuo di oltre 350 milioni di euro. Gli italiani sono dei discreti mangiatori di cioccolato - non necessariamente doc - anche se non i primi in Europa. Il consumo annuale pro capite è di tre chili e mezzo di questo dolce calorico e appagante, tutto compreso, cioccolatini a cinque stelle e snack dai grassi sospetti. In Europa sono gli irlandesi i più ghiotti consumatori di cioccolato, tallonati nell'ordine da tedeschi e danesi. Nei quindici paesi europei se ne consumano oltre due milioni di tonnellate ogni anno. Ma mentre nel nord Europa è apprezzato un prodotto meno puro e Italia e Spagna sostengono il cioccolato doc, il Belgio è passato all'offensiva: per difendere i prodotti di qualità sta introducendo marchi per i diversi tipi di tavolette.

Una giovane mangia della cioccolata

ne delle industrie del settore, considera la sentenza già superata nei fatti: il prossimo 3 agosto la normativa europea sarà operativa e non ci sarà più

Il ministro Alemanno e diverse associazioni favorevoli ad un marchio di garanzia per la produzione doc

### Proteste dei no global «Troppi divieti al Forum di Davos»

I no-global hanno protestato ieri contro il sistema di controllo predisposto dalle forze di polizia a Davos, in previsione dell'annuale appuntamento del Forum economico mondiale (dal 23 al 28 gennaio) e delle ormai tradizionali proteste. In una conferenza stampa promossa da una coalizione di organizzazioni svizzere - tra cui Attac, i Verdi, la Gioventù socialista e il Partito laburista - è stato denunciato come inaccettabile il piano previsto per filtrare l'affluenza dei manifestanti il prossimo 25 gennaio. Gli anti-Davos sono stati autorizzati a percorrere un itinerario di circa un chilometro compreso tra le due stazioni ferroviarie della località sciistica. Le autorità comunali hanno previsto una serie di barriere sorvegliate dalla polizia per circoscrivere zone di sicurezza ad accesso limitato. Le autorità hanno anche avvertito che si riservano il diritto di controllare documenti e identità di chiunque e di sequestrare eventuali oggetti ritenuti pericolosi. I no-global hanno criticato le restrizioni imposte al diritto di manifestare e il fatto che a molti militanti stranieri sia stato vietato l'ingresso in Svizzera. Per il Forum sono state previste misure di sicurezza straordinarie. È stato interdetto lo spazio aereo su Davos e l'esercito ha l'ordine di aprire il fuoco su velivoli sospetti.

da discutere.

Contro il cioccolato annacquato - o il «vegetato», come era stato proposto di chiamarlo - si schierano la Coldiretti e la Confederazione italiana degli agricoltori, chiedendo tutela per le specialità alimentari nazionali. Confartigianato, Cna e Legambiente propongono il riconoscimento del marchio di «specialità tradizionale garantita» (Stg). Per i Verdi la sentenza avvantaggia solo la grande industria a discapito della qualità, compresa quella della vita nei paesi produttori di cacao, condannati a vendere meno: 11 milioni di contadini messi alle strette dal ribasso del prezzo del prodotto all'esportazione.

Arrestati tre algerini, un quarto rilasciato. La polizia sospetta che uno dei fermati sia un uomo chiave nella produzione di ricina, potente sostanza velenosa

# Legami con Al Qaeda per l'assassino dell'agente di Manchester

LONDRA Ci sarebbe Al Qaeda dietro l'omicidio dell'agente della special branch a Manchester. Sembra infatti non essere un semplice immigrato illegale finito nella rete della polizia il nordafricano che tre giorni fa ha ucciso il poliziotto con una coltellata in pieno petto, ma il numero uno dei ricercati, il chimico che avrebbe prodotto la ricina trovata a Londra, un pericoloso terrorista collegato alla rete di Osama Bin Laden.

La polizia, che ha arrestato un quarto algerino a Manchester sempre all'interno delle indagini legate al ritrovamento di tracce della potente sostanza tossica in un laboratorio clandestino, ha confermato che l'operazio-

ne costata la vita all'agente Stephen Oake era collegata a un'inchiesta su una rete terroristica formata prevalentemente da algerini, balzata ora al centro delle indagini e delle preoccupazioni dei servizi segreti.

Il ricercato sembrava uno dei tanti immigrati che dopo aver ricevuto risposta negativa si nascondono, sfuggono le autorità per non essere espulsi. E come tale si era comportato assieme ai due amici algerini che si trovavano nell'appartamento di Crumpsall, a nord di Manchester, uno dei quali sembra fosse il vero obiettivo della perquisizione. Ma un agente avrebbe avuto sospetti su un giovane di 27 anni.

Gli agenti, dopo aver contattato per informazioni la centrale, hanno riconosciuto in lui il «chimico» del gruppo terroristico, hanno fatto sigillare l'appartamento e hanno chiesto all'uomo di indossare una tuta protettiva temendo che avesse allestito un altro laboratorio. La ricina è una sostanza letale sia per inalazione che per contatto.

L'algerino ha capito che la copertura da esule era definitivamente saltata, ha avuto una reazione furiosa, ha preso un coltello e ucciso un agente. Il Times ha ricordato che due anni fa in un appartamento di Manchester la polizia trovò un computer contenente la traduzione di un manuale di Al

Qaeda nel quale si suggeriva l'uso del coltello per uccidere i nemici.

Le indagini partite con l'arresto a Londra il 5 gennaio scorso di sette persone, di cui quattro già finite davanti al tribunale con l'accusa di terrorismo, si sono intanto allargate a tutta la Gran Bretagna. Gli inquirenti sono alla ricerca dei frammenti della cellula londinese che evidentemente hanno avuto il tempo di cercare nascondigli sicuri, ma cercano soprattutto la ricina prodotta nel laboratorio allestito nell'appartamento di Wood Green che temono possa essere usata per un attentato.

L'attenzione si concentra sempre più su una rete algerina, ritenuta un

anello duro del sistema terroristico che ruota attorno ad Al Qaeda e che è diventata l'oggetto della più ampia inchiesta fatta dall'antiterrorismo negli ultimi anni, mentre pare non cessare il rumore di fondo che arriva ai servizi segreti circa la vulnerabilità dei sistemi di sicurezza.

La rete terroristica algerina si è sviluppata dal Gruppo armato islamico (Gia) negli anni '90 ed è rapidamente finita nell'orbita di Bin Laden che aveva offerto ai loro militanti di addestrarsi in Afghanistan. Vi sono alcuni elementi, secondo il Guardian, che li gli algerini abbiano preso confidenza con la ricina e con altre sostanze tossiche.

La Gran Bretagna in quegli anni era diventata una sorta di santuario per gli estremisti islamici, tanto che il premier John Major ne aveva parlato agli ambasciatori dei paesi arabi. La comunità algerina conta ora circa 12mila persone. Claire Spencer, specialista per il nord Africa dell'Istituto internazionale di studi strategici, sostiene che la stragrande maggioranza di questi sono esuli veri; la maggior parte sono scappati per sfuggire alle crudeli azioni sanguinarie degli integralisti e degli estremisti, che hanno però approfittato per mescolarsi alla gente e continuare indisturbati nel loro lavoro di organizzazione del terrorismo.